

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN
Scienze delle Professioni Sanitarie della Prevenzione**

a.a. 2007-2008

1° anno

Relazione richiesta dal

Prof. Gianluca Favero

STUDENTE

Angelo Foresta

Sono Angelo Foresta, ho 45 anni, vivo a Palermo e lavorativamente parlando sono Tecnico della Prevenzione.

Mi approcciai alla stesura di questa monografia dopo aver seguito il corso di DEMOETNOANTROPOLOGIA, materia della quale non avevo la benché minima idea di cosa fosse e trattasse. Solo il nome (ho impiegato circa tre giorni per impararlo !) mi incuteva timore e soggezione vista anche la mia formazione prettamente di tipo scientifico (diploma di perito industriale tecnologo alimentare – laurea in scienze biologiche), ma dopo un inizio “sospettoso” mi sono reso conto che era la più “vicina” delle materie che si possono studiare perché non è altro che indagare, raccontare l’uomo in tutte quelle che sono le manifestazioni (emozioni)dello stesso in relazione con gli altri.

Mi ha affascinato pensare di sviluppare un lavoro con il quale andare ad osservare ed analizzare il comportamento del Tecnico della Prevenzione con “l’altro”, dove “l’altro” sono le persone di etnie diverse da quella italiana, che il Tecnico della Prevenzione incontra nell’ambito dell’attività ispettiva nei diversi campi di competenza (alimentaristi – ristoratori – commercianti – lavoratori dipendenti – impiegati nel settore dell’edilizia, del commercio,dell’agricoltura,etc.).

E’ stata una scelta alla quale sono arrivato con un certo travaglio in considerazione del fatto che si potrebbero indagare tanti “altro”, se solo ci riferissimo ai difficili rapporti che si instaurano con le altre professioni sanitarie (medici , veterinari , ingegneri , etc.) con le quali si interagisce e si condivide l’ambito lavorativo, spesso non chiaro nelle specifiche e rispettive competenze, o meglio per quest’ultimi molto chiaro (fai quello che ti dico io,quando te lo dico io, come te lo dico io) pervasi da un atteggiamento etnocentrico, vedono il tecnico della prevenzione come un portaborse o poco più ,un soggetto che deve contribuire al lavoro senza dovere chiedere alcun riconoscimento professionale e che sarà ricompensato (se si comporta bene) dalla riconoscenza della casta (medici , veterinari , ingegneri , etc.).

Si potrebbe indagare “l’altro” intendendolo quale controparte lavorativa che il tecnico della prevenzione incontra giornalmente nella sua attività, dove questa volta è “lui” ad assumere atteggiamenti etnocentrici, che portano a vedere “l’altro” come qualcuno che è già colpevole di qualche cosa , sicuramente attuatore di comportamenti illeciti, prima ancora che si entri nelle loro attività e si inizi la vera e propria attività ispettiva.

Non è stato raro sentire colleghi dire “noi siamo la legge”, dimenticando che nello svolgimento del nostro lavoro, stiamo “violando” la loro intimità lavorativa (anche se legalmente autorizzati), e considerando la tipologia di aziende del nostro territorio siciliano, nella gran maggioranza dei casi a conduzione familiare (penso agli spacci alimentari,alle pizzerie,alle trattorie,alle attività artigianali,alle officine, etc.),dove si ha una identificazione totale della vita lavorativa con quella che è la vita nel suo complesso (ci si allontana dal luogo di lavoro solo per andare a dormire), alla luce di ciò si perpetra una vera e propria violazione dell’individuo, aggravata dal fatto che molto spesso tutto quanto avviene davanti alla famiglia (moglie , figli, parenti prossimi) o al personale in servizio, dando una vera e propria “mazzata” alla leadership di quell’uomo, che secoli di tradizioni gli hanno consegnato e delle quali è stato permeato, sia nell’ambito ristretto (la famiglia), sia nell’ambito allargato del suo ruolo sociale.

Quanto rappresentato fino ad ora mette in risalto la figura del tecnico della prevenzione quale figura altamente complessa, che a seconda delle situazioni si comporta da “vittima” o da “carnefice”, quindi è giusto fare un breve accenno di come nasce questa figura professionale.

Il tecnico della prevenzione nasce nel 1997 con l’emanazione del D.M. 17/01/1997 n° 58 che lo individua quale professionista sanitario; in questa figura professionale confluiscono tutti gli operatori del S.S.N. che svolgono le funzioni ispettive e di vigilanza operanti nei servizi territoriali di igiene pubblica, veterinaria e medicina del lavoro.

La nascita della figura professionale sanitaria ha comportato l'immediata istituzione del corso di laurea triennale abilitante alla professione, processo che ha elevato culturalmente "questa" figura professionale, le cui origini si rifanno al R.D. 6 luglio 1890 n° 7042 artt.2 e 5..., con il quale venne definita la figura di vigilanza sanitaria, a supporto dell'Ufficiale sanitario, dei "vigili sanitari comunali".

Negli anni '930 nascono i "vigili sanitari provinciali" per competenze che dal comune vengono trasferite ai laboratori provinciali.

Per l'ammissione al concorso di "vigile sanitario" non era previsto alcun titolo specifico; tuttavia dal 1939 il Ministero dell'Interno affermava la necessità di richiedere la licenza di scuola media inferiore.

Con la legge 833 del 1978 e il D.P.R. 761 del 1979 viene individuata la nuova figura del Personale di vigilanza ed ispezione operante all'interno delle USL, e viene stabilita la necessità di possedere il diploma specifico (geometra, perito industriale, perito agrario) di scuola media superiore quale requisito specifico di ammissione al concorso.

Ancora oggi sono in servizio come tecnici della prevenzione persone con il titolo scolastico di scuola media inferiore, di scuola media superiore e persone in possesso della laurea in tecniche della prevenzione.

Questa brevissima descrizione della evoluzione della figura professionale del tecnico della prevenzione era indispensabile per trovare delle risposte su alcuni comportamenti precedentemente descritti.

Altre si possono trovare analizzando un questionario sul "benessere organizzativo" che in collaborazione con il Corso di Laurea in Tecniche della Prevenzione dell'Università di Palermo, ho somministrato ad un campione di 323 Tecnici della Prevenzione, dei quali hanno risposto in 304 con una adesione del 94%, il cui scopo era quello di cogliere informazioni su come sono vissuti alcuni aspetti riguardanti la figura professionale e l'organizzazione del lavoro del tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro e i cui risultati sono raccolti in un file a parte (allegato).

Partendo da tutto questo mi ha affascinato di più il potere considerare di progettare un lavoro di un'ipotesi di tesi con la seguente strutturazione:

Progetto di tesi:

La percezione dell'"altro" da parte del Tecnico della Prevenzione, nell'ambito dell'attività ispettiva in Sicilia

L'Altro : le persone di etnie diverse da quella italiana, che il Tecnico della Prevenzione incontra nell'ambito dell'attività ispettiva nei diversi campi di competenza (alimentaristi – ristoratori – commercianti – lavoratori dipendenti – impiegati nel settore dell'edilizia, del commercio, dell'agricoltura, etc.)

Campione da indagare: circa 300 Tecnici della Prevenzione presenti in Sicilia , occupati nell'ambito dei servizi di igiene degli alimenti, igiene pubblica, medicina del lavoro, servizi veterinari, arpa etc.

Strumenti da utilizzare:

questionari , interviste e registrazioni

Modalità di intervento:

sottoporre al campione dei 300 Tecnici della Prevenzione siciliani un questionario calibrato per evidenziare chi ha avuto esperienze significative di lavoro con lavoratori di nazionalità non italiana ed in particolar modo con lavoratori di etnie e religione diverse dalla nostra (es. cinese – africana – araba – islamica – buddista - etc.), tale da formare un campione di circa 50 Tecnici della Prevenzione ai quali sottoporre questionari e/o interviste più specifici per permettere di poter indagare su come viene gestito il rapporto con “l’Altro”.

Operatori da interessare:

Tecnici della Prevenzione

Sociologi

Studenti in Tecniche della Prevenzione

Intervistatori

Tale lavoro permetterebbe di indagare un aspetto della difficoltà di integrazione culturale tra uomini di culture diverse in una condizione particolare ove uno è controllore dell’altro, quindi in grado di esercitare un potere diretto ed immediato e verificare quanto i pregiudizi intervengono a condizionare il proprio operato in un substrato di lavoro “normale” ove (come già accennato in precedenza) il tecnico della prevenzione si ritrova ad essere a volte “vittima” a volte “carnefice”.

Quindi bisognerà partire da un questionario che venga a sviluppare tre macroquesiti che rispondono alle seguenti domande:

- 1) chi sono
- 2) come mi sono formato
- 3) come vivo la mia quotidianità

e da questo selezionare un campione ristretto sul quale indagare più approfonditamente utilizzando delle interviste con la possibilità di registrazione delle stesse.

Mi augurerei che un lavoro del genere, se riuscito a portare a compimento, possa essere poi restituito in forma di analisi finale ai soggetti (tecnici della prevenzione) dello studio, per far sì che si possa sviluppare sempre più la consapevolezza di educazione interculturale tale da combattere le varie forme di pregiudizio nei confronti “dell’altro”, considerandolo un soggetto portatore di risorse e non solo “fonte di problemi”.

Angelo Foresta